

Viaggio dentro la crisi con Dr Jekyll e Mr Hyde mano nella mano

Pubblichiamo in anteprima due brani dell'ultimo capitolo del Viaggio nel mercato finanziario con Dr Jekyll e Mr Hyde scritto da Roberto Ruozi per i tipi della casa editrice Spirali. Il volume arriva in questi giorni nelle librerie.

Innanzitutto è bene avere in mente che queste nazionalizzazioni (parziali o totali, letterali o surrettizie) non hanno coinvolto, come avvenne invece per le nazionalizzazioni «politiche» o «ideologiche» di un tempo, il desiderio dello Stato di appropriarsi di particolari mezzi di produzione per raggiungere più facilmente gli obiettivi di politica economica e sociale. Sono state infatti orientate al salvataggio di banche nell'interesse dell'economia in generale e quindi anche di quella dei cittadini. La politica economica e sociale dei governi nei riguardi dello sviluppo industriale e collettivo degli stessi cittadini non sarà in alcun modo diversa da quella che si era elaborata prima delle nazionalizzazioni. Per certi aspetti queste ultime non sono stati strumenti per azioni «offensive» bensì strumenti di ordine «difensivo». Esse non sono state realizzate spontaneamente bensì sono state subite. Quest'ultima affermazione si riallaccia a quella più generale fatta da Massimo Riva su *La Repubblica* del 17 ottobre quando scrisse che le scelte fatte dai governi a proposito dei provvedimenti che abbiamo lungamente analizzato non sono state essenzialmente scelte volontarie degli stessi governi, ma sono state loro imposte dai mercati. «Sono stati questi ultimi a dettare l'agenda politica». Lo stesso Riva, a proposito di ciò che sta accadendo nei rapporti tra Stati e mercati, dice che «si deve puntare sul mercato se è possibile e sullo Stato se è necessario», non mettendo in alcun modo in dubbio il fatto che le scelte effettuate nelle ultime settimane abbiano fatto venir meno il ruolo del mercato libero e la supremazia della libera iniziativa e del capitalismo in genere. È vero, tuttavia, che lo stato di necessità non è oggettivo e che ci vuole qualcuno che lo determini e chi lo determina può essere il potere politico o il mercato. Nel nostro caso, come si è già visto, è stato il mercato a prevalere. Lo Stato è arrivato dopo.

[...] Chi ha detto qualcosa di nuovo, peraltro in senso profondamente critico a quello finora visto, è Paul De Grauwe (*Financial Times* del 9 ottobre 2008) il quale molto seriamente e quindi non solo in termini provocatori, argomentando bene in linea strutturale e tecnica il suo pensiero, ha sostenuto che, quali che siano le origini dell'entrata statale nelle banche nazionalizzate, nell'attuale crisi le nazionalizzazioni

avrebbero dovute essere totali, per consentire allo Stato stesso di ristabilire all'interno del sistema bancario e fra detto sistema e il mercato i rapporti sui quali si potrebbe riprendere la via della normalità.

Non commento più di tanto questa affermazione, mentre riprendo il filo del discorso interrotto qualche riga fa per ricordare che le cose prima dette sembrerebbero valide anche nel caso italiano. Siamo infatti sicu-

ri di poter affermare che le privatizzazioni delle banche italiane, avvenute negli ultimi venti anni del secolo scorso, le abbiano trasformate positivamente rispetto a quelle che erano

state in lunghi anni di proprietà pubblica? È difficile dare una risposta precisa. È tuttavia certo che le vecchie e gloriose banche pubbliche italiane non avrebbero potuto reggere il nuovo scenario competitivo nel quale esse si sono fatalmente trovate a operare e che solo la loro privatizzazione - con tutto quello che ha rappresentato in termini di efficienza e di efficacia produttiva e distributiva - ha loro permesso non solo di continuare a esistere, ma anche di superare la sfida che hanno nel frattempo affrontato, su scala domestica e sul fronte internazionale, di assumere le necessarie dimensioni, di servire una domanda sempre più sofisticata.

Le finalità della stragrande maggioranza delle nazionalizzazioni in atto, la loro dichiarata temporaneità (per quanto indeterminata essa sia), il diffuso non inserimento di rappresentanti dello Stato nei consigli di amministrazione delle banche partecipate e, last but not least, la speranza che la storia abbia insegnato qualcosa, fanno ben sperare in una sostanziale riduzione dei rischi suddetti.

Per tornare all'affermazione che le nazionalizzazioni e, più in generale, tutti i piani statali più o meno galattici adottati per salvare o potenziare le banche non sono la panacea di tutti i mali, ricorderò che essi hanno in qualche modo contribuito a frenare il panico o a impedire che esso nascesse, ma le cause delle crisi sono rimaste ed è lì che è necessario intervenire non per eliminare le crisi dalla faccia della terra, cosa impossibile, ma almeno per allontanarle il più possibile e per fare sì che quelle che verranno siano meno devastanti, non solo per l'Italia, di quelle che stiamo attraversando in questi mesi.

Con queste considerazioni il mio viaggio nel mercato può essere ritenuto concluso. Devo francamente riconoscere che al momento della partenza ero fortemente convinto che avrei incontrato e fatto buona amicizia con il Dr Jekyll che andavo cercando e con il quale pensavo che mi sarei trovato del tutto a mio agio. Ero anche convinto che nel

mercato avrei incontrato Mr Hyde, il cui cadavere, esattamente come nel romanzo di Robert Louis Stevenson, doveva pur essere da qualche parte. Il viaggio (con le due anime del mercato, ndr) è invece stato molto più complesso del previsto. L'ambiente in cui si è svolto (il mercato, con specifico riferimento a quello bancario) si è dimostrato molto ostico, continuamente variabile, non sempre facilmente definibile e la strada da prendere non sempre è risultata conforme a quella scritta sulla carta. Anche le rilevazioni satellitari si sono rilevate non sempre attendibili perché le riprese sono state rese difficili e confuse dall'inquinamento atmosferico e dalle nebbie stagnanti qua e là.

Certo, ho incontrato il Dr Jekyll da cui ho appreso tante cose, ma di cui ho capito anche

molto limiti e soprattutto quelli connessi con la coesistenza forzata con il suo doppio, il quale ha condizionato negativamente la sua vita e terrorizzato e stupito i suoi amici e in

genere le persone che gli hanno voluto bene. A un certo momento la sua salute, che sembrava fiorente, ha tuttavia avuto un sussulto. Mi è sembrato che egli fosse stato colpito da una specie di polmonite virale e i medici al suo capezzale hanno faticato non poco per eliminare il virus malefico, che quando ci siamo lasciati era in effetti in fase di rientro. Sono stato quindi rassicurato sul suo futuro. Il brutto incidente stava per essere archiviato anche se dovrà essere molto più attento di prima alla sua vita e alle regole cui essa dovrà essere sottoposta. Un bel colpo, insomma, ma un colpo senza effetti drammatici sul suo sviluppo personale, che tornerà quello di prima.

Non ho incontrato il cadavere di Mr Hyde, anzi, l'ho trovato in buona forma, come si può peraltro trovare in buona forma una persona sostenuta dalle forze del male per le quali si è sempre battuto in nome di un non si sa bene qual obiettivo. In verità il Mr Hyde che ho incontrato mi è parso meno diabolico di quello descritto da Stevenson. Forse l'ambiente del mio viaggio è stato molto diverso da quello nebbioso del romanzo. Ma c'è anche di più, nel senso che mi è sembrato che il collegamento tra Mr Hyde e il suo doppio non fosse così drasticamente opposto e alternativo come quello del romanzo. Mi è sembrato che le due anime possano addirittura in un certo senso essere complementari e che non ci sia una netta prevalenza dell'una o dell'altra, ma che i rapporti fra di esse siano variabili in relazione a circostanze che non mi sono sempre state chiarissime, ma sulle quali ho comunque fatto alcune ipotesi.

Fra queste rientra una sensazione di fondo, che in realtà è ben più di una sensazione,

che cioè il cadavere di Mr Hyde non lo vedremo mai. Fondamentalmente è più fragile il Dr Jekyll, non perché il bene sia destinato in qualche modo a soccombere rispetto al male, ché anzi almeno coloro che credono nel messaggio cristiano la pensano esattamente in modo contrario, bensì perché, nell'interpretazione dei ruoli che ho assegnato alle due anime nel mio viaggio, le

sorti del Dr Jekyll dipendono in effetti da quelle di Mr Hyde molto di più di quanto quelle di quest'ultimo dipendano da quelle del primo, anche se in qualche caso, come è stato dimostrato in precedenza, può sembrare vero anche il contrario.

Mi rendo adesso conto che nel mio viaggio nel mercato, almeno in linea teorica e potenziale, avrei voluto in effetti avere maggiori possibilità di imbattermi nel cadavere del Dr Jekyll che in quello di Mr Hyde che mi aspettavo di incontrare. E, tutto sommato, nella

finzione nella quale ho effettuato il viaggio, questo mi sembra del tutto normale. Gli Stati in effetti non moriranno mai. Potranno cambiare, assumere le forme più strane, esercitare i poteri più diversi, svolgere le più varie attività economiche, ma non cambieranno. [...] Ma i mercati non saranno mai completamente liberi: il regime che li caratterizzerà sarà quello della libertà vigilata, che mi sembra peraltro frutto di saggezza e di equilibrio, quell'equilibrio che vede il Dr Jekyll e Mr Hyde procedere mano nella mano non solo nella nebbia della Londra di Stevenson, ma per le strade e i mercati di tutto il mondo.

di **ROBERTO RUOZI**

**Le ultime nazionalizzazioni
sono fatto state
imposte ai governi**

**Puntare sul mercato
se possibile, sullo Stato
quando necessario**

**E tuttavia i mercati
non saranno mai
completamente liberi**

